

# CASABABELLA



DEUTSCHE BUNDESPOST



**morphosis**

**soane** [watkin]

**anselmi**

**sr + t** [frampton]

**purini - thermes**

polano **architettura postale**

**la francia** il ministro e i giovani architetti



**progettisti**  
SR+T Architects  
Karl Maria S. Rothstein  
Joel E. Towers  
John Amstruda  
Salvatore Perry

**consulente per le strutture**  
Dennis Tanczos

**direzione lavori**

David G. Green

**elementi prefabbricati**

William F. Dailey, Inc.

Shelburne Vermont

Nicholas Vespa

**opere murarie**

Ray Bates

**finiture in legno**

Three Generations Builders

Christopher Millington

**finiture interne**

Tectonica

**committente**

William F. e Darlene Ross

**localizzazione**

Ballston Lake, Saratoga

Country, New York

**cronologia**

1994-95

progetto

1995-97

realizzazione

**dati dimensionali**

250 mq

superficie coperta

320 mq

superficie costruita

6500 mq

superficie lotto

1  
schizzo di studio per la sezione longitudinale  
working sketch for the longitudinal section

2  
la casa vista da ovest  
the house seen from the west

L'aspetto forse più interessante di questa casa, considerando lo stato di relativa confusione in cui versa il dibattito sull'architettura contemporanea, è la maniera incisiva in cui essa sembra insinuarsi nel terreno. Essenzialmente, infatti, si tratta di un'opera concepita in funzione della topografia del sito. Osservando la costruzione, si resta colpiti dal modo in cui il tetto si pone in contrasto, dominandolo, con il pendio su cui sorge e dal muro settentrionale, perforato ritmicamente da aperture discrete, che oppone la sua forma alla tattile cortina degli alberi che lo fiancheggiano. Ciò richiama la distinzione, teorizzata da Gottfried Semper, tra i lavori di costruzione delle parti a contatto con il terreno e quelli richiesti dalle coperture. Secondo questa teoria, i diversi metodi costruttivi godono di maggiore o minore fortuna nel tempo a seconda dei materiali disponibili e dei principi seguiti, miranti all'elasticità e alla leggerezza allorché si utilizza il legno, alla compressione e alla pesantezza quando si ricorre alla muratura. Ovviamente, nella vita di un edificio ben radicato alla terra di innalzarsi verso la copertura e la luce, e al tetto di estendersi fino ad avvolgere l'intera struttura, sino al punto in cui il volume si riduce a coincidere con le fondazioni. Nel nostro caso specifico, però, l'operazione dialogica presenta una più sottile articolazione, perché qui una pesante piastra di fondazione di calcestruzzo gettato in loco dà origine a un altrettanto pesante muro settentrionale costituito da 15 pannelli prefabbricati di cemento armato. In questo modo l'opposizione verticale tra i lavori di costruzione a terra e quelli del tetto risulta ulteriormente evidenziata dal parallelo contrasto tra il pesante muro di calcestruzzo a nord e la leggera parete di legno a sud. L'adozione del muro in calcestruzzo è conseguenza, tra l'altro, del profondo legame che unisce il proprietario con l'ambiente in cui sorge la casa, la quale occupa un'area nei pressi di un bosco che appartiene alla famiglia del committente da più di una generazione. Da ragazzo, costui era solito trascorrere le vacanze estive in questi boschi e il muro di calcestruzzo isola l'ambiente che egli utilizza tutto l'anno da quello riservato alla famiglia che tuttora risiede nella proprietà. Allo stesso tempo il muro e la sua estensione orientale, un setto basso di calcestruzzo gettato in loco, svolgono in sezione una funzione organizzativa più dinamica perché dividono l'entrata pedonale, un percorso che sale gradualmente a nord del muro, dalla rampa d'accesso per le automobili che giunge fino al garage sul lato sud dello stesso elemento di divisione. Dall'interno del garage, che ospita due auto e una barca, con dei gradini si accede alla scala principale dell'atrio e da lì alla palestra adiacente e più su al soggiorno. Anche il piano principale soprastante presenta una variazione di andamento sia in pianta che in se-

zione; la parete della camera da pranzo a sud è strombata rispetto all'asse della casa per consentire di godere della vista sul lago a ovest, mentre, per passare dalla camera da pranzo a quella da letto, si sale sullo spazio sovrastante il garage. Il tutto denuncia un'ingenuità e semplicità convincenti che contrastano con il carattere poco definito del nucleo della cucina che appare più aperto del dovuto e, nello stesso tempo, sottrae spazio al volume del soggiorno. Si potrebbe anche sottolineare come il muro prefabbricato in calcestruzzo costituisca un limite troppo deciso e come l'ipotesi di realizzare ulteriori aggiunte sul lato nord della casa possa annullare del tutto l'effetto straordinario prodotto da questo importante gesto architettonico. Non si può fare a meno di pensare che in questa prospettiva sarebbe meglio scavare il pianterreno all'estremità orientale della casa e realizzare una nuova camera da letto sospesa sopra il viale carrozzabile. Un intervento di questo tipo sarebbe in armonia con la semplice linearità dell'opera e la sua essenziale configurazione quale concatenazione di coperture. Ad ogni modo è chiaro che la forma della casa deriva tanto dall'orientamento e dalla prospettiva sul lago quanto dall'andamento del terreno e dalla presenza della vegetazione. Ciò è reso evidente soprattutto dal disegno del grande tetto della veranda in legno davanti al soggiorno a ovest. Ovviamente qui la copertura ha la funzione di proteggere il soggiorno dall'illuminazione quasi perpendicolare che riceve in pieno estate e allo stesso tempo di consentire ai raggi allungati del sole di arrivarvi durante l'inverno. L'unica eccezione è rappresentata dalla fenditura incisa nel tetto che permette ai raggi molto angolati di scendere sino alla vasca di acqua calda incassata nel pavimento della veranda costruita in legno. Sotto molti aspetti radicata nella storia dell'architettura americana, influenzata dalle tipologie a portico tipiche dello *shingle style* e rispettosa della continuità lineare tra abitazione e terreno affermata da Frank Lloyd Wright nelle *Usonian houses*, questa casa si suddivide in una serie di dia-di. Vi sono ben due coperture: una, praticamente piatta, sulla camera da letto e la cucina e l'altra, una sorta di tetto a farfalla, con la falda più estesa a ovest e quella secondaria a est. Anche il tetto principale è composto da due falde diverse. In maniera analoga, il muro a nord, costituito da piastre di calcestruzzo prefabbricato, è suddiviso in due piani paralleli tra i quali è inserita l'entrata principale. Elementi primari e secondari sembrano quindi proliferare; la veranda di legno davanti al soggiorno verso ovest trova una risposta nella camera da pranzo, mentre la piattaforma d'accesso sopraelevata e la balaustra sul lato nord hanno un'eco nella ringhiera a ovest e nella scala a chiocciola che scende verso il pianterreno nell'angolo sud ovest della costruzione. Soltanto il pergolato di legno, che accoglie il principale ingresso pedonale da est, afferma la propria particolarità. Man mano che si sale sulla piattaforma d'ingresso, tuttavia, anche questo ele-

1



mento risulta diviso in due parti, una più alta dell'altra. Si può notare, infine, che il principio dia-dico è ripetuto nei più piccoli dettagli, in particolare nella coppia di mensole di legno a sbalzo di 5x7,5 cm che sostengono il profondo oggetto del tetto sottile sui prospetti occidentali, meridionali e orientali. Questo duplice motivo realizzato in legno si ritrova nel graticcio del pergolato. Un gioco analogo si può riscontrare persino nei montanti in acciaio, usati per sostenere il pergolato d'ingresso e l'aggetto del tetto principale a ovest. In questo caso, a seconda delle proporzioni dei montanti angolari di 7,5x12,5 cm o di 5x7,5 cm sono uniti l'uno contro l'altro e saldati ai piedi e alla sommità della colonna. Qui, le colonne accoppiate ricordano alla lontana le opere di Carlo Scarpa, la cui influenza si nota anche in altre parti della casa, risultando persino eccessiva nelle sistemazioni interne. Purtroppo, è difficile immaginare qualcosa di più tettonico in senso ontologico, del modo in cui le colonne di acciaio vengono separate dal pavimento di legno tramite piastre distanziatrici, sostenute a loro volta da piccole mensole a L unite tra loro e saldate al solaio. Un dettaglio simile, naturalmente, compare anche nei punti in cui la colonna incontra il tetto, con una giunzione che ha la forma di una sorta di capitello cruciforme, la cui piastra di sostegno segue la falda della copertura.

Nel muro nord di calcestruzzo prefabbricato, tro-pi formali e tettonici si contrappongono in maniera singolare, in particolare nelle tre scanalature orizzontali ricavate in maniera alquanto gratuita nelle piastre della muratura. Rappresentano, queste, una sorta di contrappunto neoplastic alle giunture verticali e orizzontali che uniscono i pannelli di calcestruzzo prefabbricato di 2,43 mx20,32 cm. In un caso, la scanalatura sfiora la

dappertutto in maniera ingegnosa e combinate tra loro in modo da creare un ritmo interessante all'interno e all'esterno, in particolare nel curtain-wall a vetri che separa il soggiorno dalla grande veranda in legno all'estremità occidentale della costruzione. Qui, i tradizionali componenti di una finestra, con un'unica intelaiatura realizzata appositamente, sono assemblati in modo da dar vita a una sorta di motivo ornamentale a greca, ove lo spostamento dell'asse centrale evidenzia ancora una volta un principio duale. Questo motivo accoglie la doppia porta che conduce sulla veranda di legno e nello stesso tempo nasconde alla vista la vasca d'acqua calda. Altrove, finestre più piccole si aprono offrendo la vista trasversale di insoliti panorami e casuali fonti di aerazione.

In ultima analisi, questa casa rivela un carattere inspiegabilmente orientale, poiché, sebbene contenga vaghi accenni allo *shingle style*, il riferimento architettonico ultimo che sembra privilegiare con il suo profilo è per espressioni "vernacolari" turche o persiane. Infatti, è difficile osservare le ampie e sottili coperture in legno che vi compaiono senza pensare alle opere dell'architetto turco Sedat Eldem oppure (e si consideri a questo proposito il portico principale che si affaccia a ovest sul lago Ballston) al grande tetto di Chehel Sutun a Isfahan. Se è vero che l'impiego di gronde tanto profonde (121,9 cm su tre lati del tetto a farfalla e 76 cm su quello piatto) può essere spiegato dal riferimento alle *Usonian houses* di Wright caratterizzate da tetti molto estesi, tuttavia, in questa casa le soluzioni adottate per gli aggetti evocano tro-pi culturali più lontani.

Questa costruzione, pertanto, può forse essere considerata come un esempio concreto di cosa si può intendere con il termine "regionalismo critico", laddove, da una parte, si allinea con

deschi Doris e Ralph Thut, e anche se è del tutto improbabile che questo sia stato per i progettisti un riferimento consapevole, in ogni caso, non si può non notare come la loro opera appartenga alla corrente tardo moderna, modesta e criticamente regionalista.

#### Rothstein and Towers, House at Ballston Lake, New York

Kenneth Frampton American regionalism

Perhaps the most refreshing thing about this house, given the relatively confused character of the contemporary architectural debate, is the incisive way in which it appears to slide into the site, for it is, above all else, a work that has been conceived in terms of its topography. One is struck at once by the way in which the ascendancy of the main roof responds as a counterform to the slope on which the house sits and by the way in which the north wall, rhythmically pierced by discreet openings, opposes its form to the haptic pattern of the flanking trees. One immediately recalls Gottfried Semper's fundamental distinction between earthwork and roofwork, in terms of which opposing modes of building rise and fall across time depending upon available resources and the nature of the constructional principle; tensile and light if framed in timber, compressive and heavy if bonded in masonry.

There is nothing intrinsic of course that inhibits the heavy earthwork from rising up to meet the roof or the light, roofwork being extended so that it encompasses the entire structure, with the result that nothing remains of the earthwork save the most rudimentary foundations. Here, however, this dialogical opposition opens to more subtle articulation for here a heavy-weight in-situ concrete ground slab, gives rise to an equally heavy north wall, constructed out of fifteen prefabricated, reinforced concrete, lift-slab panels. Thus the vertical opposition between earthwork and roofwork is augmented here by a parallel opposition

extension, in the form of an in-situ concrete dwarf wall, performs a more dynamic organizational function in section in that it divides the progressive elevation of the pedestrian entry to the north of the wall, from the ramped car access descending down to the garage on the southern side of the same division. This garage, housing two cars and a boat, is provided with its own internal stepped access to the main stair hall that thereafter feeds into the adjacent exercise room and to the living room above.

The main level above is equally inflected in plan and section, the southern dining room wall being splayed away from the orthogonality of the house in order to capture a westward view over the lake, while one steps up over the garage space below in order to gain access to the bedroom from the dining room. All of this displays a convincing ingenuity and simplicity which is at variance with the rather ill-defined character of the kitchen core which seems to be more open than it need be and which, at the same time, seems to remove space from the living volume in a gratuitous way. Further to this, one is tempted to add that the pre-cast concrete wall is a decisive limit and that the sketch proposal to add to the northern side of the house in the future seems to totally deny the exceptional point of this heavy-weight gesture. One cannot help feeling that in this event, it would be better to excavate the lower ground floor at the eastern end of the house and thus to suspend an additional bedroom over the driveway. This would be in keeping with the essential linearity of the work and its basic *gestalt* as a concatenation of roofs.

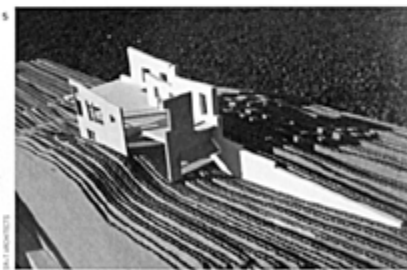
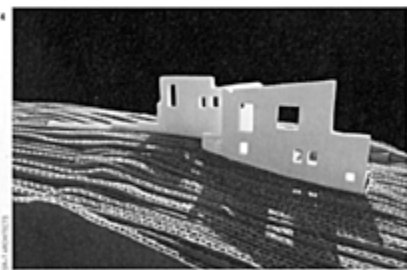
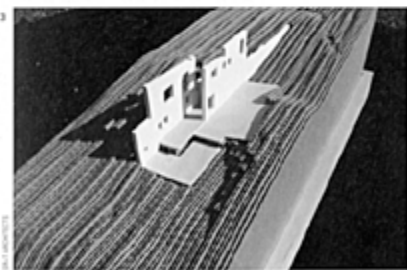
Be this as it may, it is clear that the form of this house derives as much from the orientation and the prospect over the lake as from the landfall and the vegetation. This is never more evident perhaps than in the design of the large sun-shade roof over the living room deck facing west. It is obvious that this roof is meant to shelter the living room from high angle sun in mid-summer while at the same time admitting long angle winter sun from across the lake. The only exception to this is the slot cut in-

similar manner, the north wall, built out of pre-cast concrete slabs, is divided into two parallel planes between which the main entrance is inserted. Thereafter primary and secondary elements seem to proliferate throughout; the major living room deck facing west is answered by a minor dining room deck. Similarly the elevated entry platform and balustrade on the north side of the house is echoed by the balustrading facing west and by a dog leg stair that descends to the ground at the south west corner of the building. Only the timber pergola that receives the principal pedestrian entry from the east asserts its singularity, although even this feature is broken down into two parts, one higher than the other, as one steps up onto the entry platform. Finally one may note that this dyadic principle is also reiterated in the smallest details, above all in the paired 2"x3" inches cantilevered timber brackets (outriggers), that sustain the deep overhang of the thin roof on the western, southern, and eastern elevations. This paired timber-motif is echoed once again in the trelliswork of the pergola. One may even find a similar play in the built-up steel columns, used here and there to support the entry pergola and the main roof overhang to the west. In this instance, depending on the slenderness ratio of the column, 3in.x5in. or 2in.x3in. angles are welded back to back at the foot and at the top of the column. Here the twin column distantly recalls the work of Carlo Scarpa who is an influence elsewhere in the house, perhaps at times too much of an influence when it comes to the interior. Meanwhile, it is difficult to imagine anything more tectonic in an ontological sense than the way in which the twin-angled steel columns are held clear of the deck on spacer plates, supported in turn by short, welded, back-to-back angle brackets, bolted to the deck. Naturally, a similar detail obtains where the column joins the roof. This last junction takes the form of a welded cruciform head, the bearing plate of which is aligned with the pitch of the roof. In the pre-cast concrete north wall, formal and tectonic tropes play against

paired lights are set above an untreated, transparent stained, boarded, ship-lap insert.

The fenestration is made up of standard red factory finished aluminum and wood framed windows and doors throughout. These are ingeniously positioned and combined everywhere so as to create a compelling rhythm within and without, particularly in the fully glazed curtain wall that separates the living volume from the large covered deck at the western end of the house. Here, a jigsaw of standard window components with only one purpose-made window frame, is assembled into a kind of oriental fretwork, where the principle of the double is still vestigially evident in the shifted central axis. Here it finds itself displaced so as to accommodate the double doors leading out to the deck and at the same time to screen the hot-tub from the living room. Elsewhere, the smaller windows provide for all sorts of unexpected diagonal views and incidental ventilation.

In the last analysis, there is perhaps something inescapably oriental about this house, for while the Shingle Style is remotely present, the ultimate architectural reference, at the level of profile, is surely to some Turkish or Persian "vernacular" mode. It is hard not to look at these thin oversailing timber roofs without thinking of the work of the Turkish architect Sedat Eldem or, even more posterously where the main porch looks west over Ballston Lake, of the great roof of Chehel Sutun in Isfahan. Even if the use of such deep eaves (48 inches on three sides of the butterfly roof and 30 inches on the flat roof) can be accounted for in terms of Wright's habitual use of the oversailing roofs in his Usonian houses. However, the crowning placement of the overhang in this house evokes other, quite distant, cultural tropes. And this, perhaps, goes some way towards explaining by example what one might have intended by the term Critical Regionalism where, on the one hand, the work lies uncompromisingly with the modern tradition without being dogmatic or arcanelly aesthetic and where, while remaining pragmatically and culturally de-



sommità di una finestra unica, negli altri due serve a unire due finestre (e ancora una volta ricompare il principio dia-dico). In tutte le finestre vi sono lampade quadrate di alluminio rosso e legno appese ai lati, che nel caso della doppia finestra sono sospese a un elemento supplementare, non lavorato, formato da assi di legno verniciato naturale di rivestimento sovrapposte.

Molte porte e finestre, di dimensioni regolari e con i serramenti di alluminio e legno dipinti di rosso di produzione industriale, sono disposte

la tradizione moderna senza cadere in dogmatismi o ricercati estetismi, e, dall'altra, pur rimanendo pragmaticamente e culturalmente fedele ai metodi di costruzione americani più comuni (cfr., in particolare, l'impiego diffuso di assi di cedro di 15 cm sovrapposte), comunque reinterpretata e reintegra elementi tratti dalla cultura mondiale per quanto semplici e inconsci questi possano essere. Suggestioni esotiche a parte, non si può infatti guardare la casa senza pensare alla sobria ma sensibile architettura lignea degli architetti te-

between the heavy concrete north wall and the light, timber wall facing south.

This concrete wall derives, in certain respects, from the client's life-long involvement with the site since this house is built adjacent to a piece of woodland property that has been in his family's hands for more than one generation. In fact, when he was growing up he spent every summer holiday in these woods and since the family still owns this vacation ground, the concrete wall has been provided so as to isolate his year round environment from the family summer compound. At the same time, the wall and its eastward

to the canopy that admits high angle sun into the hot-tub sunk into the surface of the deck.

Grounded in history in more ways than one, in the porch typology of the American shingle style and in Frank Lloyd Wright's Usonian feeling for the linear continuity of the dwelling with the earth, this house breaks down into a series of dyads, for there is not one roof but two; one that is virtually flat over the bedroom and another, a kind of butterfly roof, with its major pitch opening towards the west and its minor pitch rising towards the east. Thus, even the main roof consists of two distinct slopes. In a

each other in a particularly distinct way, most notably in the three horizontal grooves that are cast, somewhat gratuitously, into the prefabricated concrete wall slabs. These grooves serve as a kind of Neoplastic counterpoint to the vertical and horizontal seams that join the 8ft.x8in. wide pre-cast concrete panels. In one instance, the groove skims over the top of a single window opening, in the other two cases, the groove serves to unite a pair of window openings (once again the dyadic principle!). In each instance, the windows comprise square, side-hung red aluminum and wood lights, that in the case of the

pendent of everyday, local American building method, particularly in the general application of 6-inch ship-lap cedar siding, the building nonetheless reinterprets and reintegrates elements drawn from world culture, however modest and unconscious these may be. Exotic evocations aside, one cannot look at this house without thinking of the sober but sensitive timber architecture of German architects Doris and Ralph Thut. It is extremely unlikely that this was any kind of conscious reference, but, nonetheless, one can hardly overlook the late modern, modest, critically regionalist strand to which this work indubitably belongs.



3 4 5  
 - modello degli elementi prefabbricati  
 - model of the prefabricated elements

6 7 8  
 - fasi di assemblaggio e messa in opera  
 - degli elementi prefabbricati in cemento armato  
 - assembly phases and positioning of the  
 - prefabricated elements in reinforced concrete

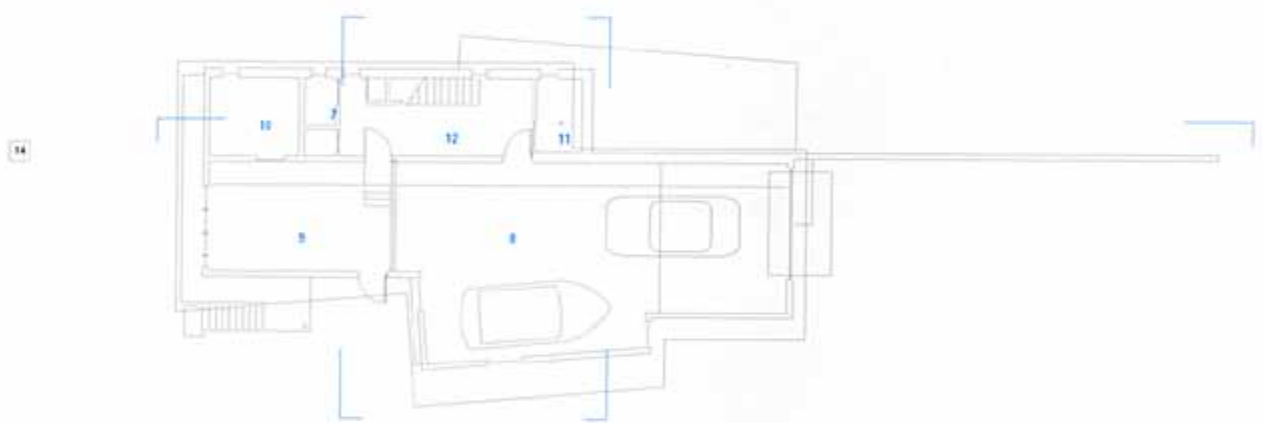
9 10  
 - la casa vista da sud e il belvedere  
 - sul lago visto da nord-ovest  
 - the house seen from the south in the winter  
 - and the belvedere overlooking the lake  
 - in the summer

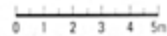
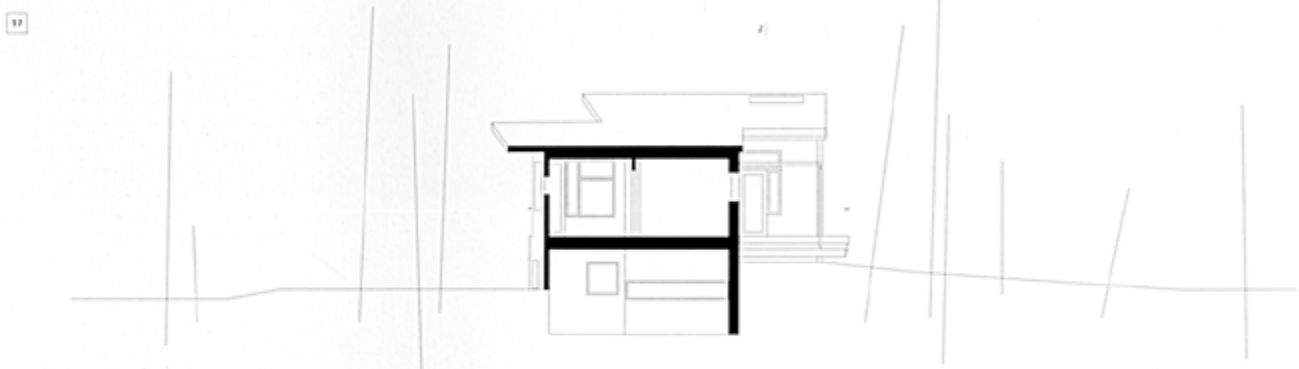
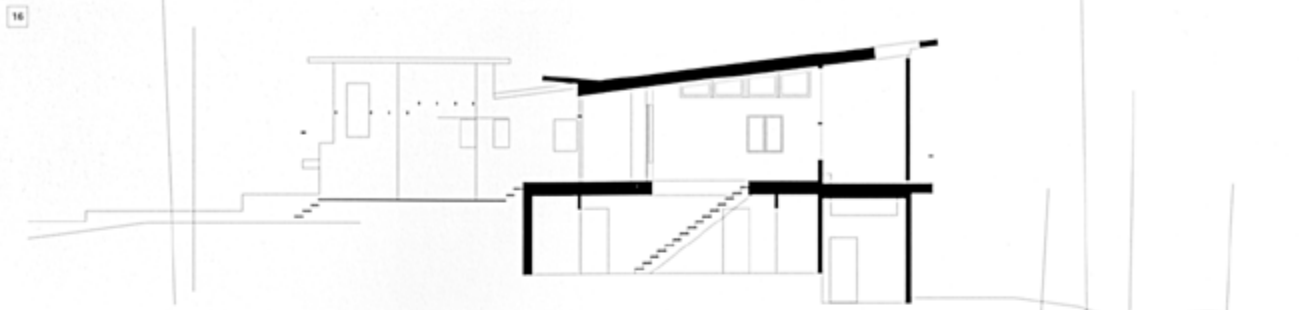
11  
 - le grandi sovrapposizioni  
 - the overlapping eaves

12  
 - le colonne in acciaio della pensina del belvedere  
 - the steel columns supporting the roofing  
 - of the belvedere

13  
 - planimetria generale  
 - site plan

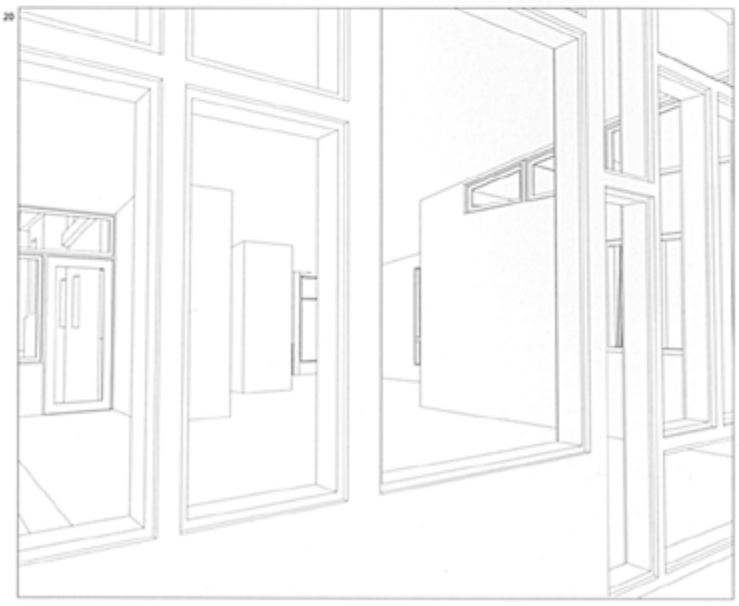
14 15  
 - piante di pari scala e prima 1:200. Legenda  
 - 1 ingresso 2 soggiorno 3 belvedere 4 cucina  
 - 5 pranzo 6 camera 7 bagno 8 rimessa  
 - 9 palestra 10 centrale termica 11 lavanderia  
 - 12 vano di distribuzione  
 - ground and first floor plans 1:200. Legend  
 - 1 entrance 2 living room 3 belvedere  
 - 4 kitchen 5 dining room 6 bedroom  
 - 7 bathroom 8 garage 9 gymnasium  
 - 10 heating plant 11 laundry 12 access space





16 17 18  
sezioni longitudinale e trasversali 1:200  
longitudinal and cross-sections 1:200

19 20  
prospettive della casa da ovest e dell'area soggiorno dal belvedere  
perspective drawings of the house from the west  
and of the living room area toward the belvedere



**Karla Maria S. Rothstein** (Charleston, 1966) si laurea in architettura alla Graduate School della Columbia University dopo aver frequentato la University of Maryland e l'ETH di Zurigo. Nel 1992 apre lo studio a New York con Joel Towers. Dal 1993 al 1996 insegna presso il Rensselaer Polytechnic di Troy, N.Y. Attualmente prosegue la sua attività didattica alla Columbia University. **Joel E. Towers** (New York, 1965) si laurea in architettura alla Graduate School della Columbia University dopo aver frequentato la University of Michigan. Apre lo studio SR+T con Karla Maria S. Rothstein dopo tre anni di apprendistato in diversi studi di New York. I lavori dello studio sono fortemente influenzati dal loro coinvolgimento diretto negli aspetti ambientali e costruttivi della professione. Lo studio SR+T progetta spazi "tattili" di diverso genere che cercano di esplorare, interpretare e riconsiderare le relazioni spaziali, strutturali e sociali coinvolte nei vari lavori. I progetti di Rothstein e Towers nascono sempre riferendosi alla dimensione fisica del corpo umano, e prendono successivamente forma confrontandosi con i processi industriali e le tecniche costruttive più tradizionali. I lavori realizzati comprendono una serie di architetture residenziali, tra le quali la ristrutturazione di una cascina vicino a Lucca, e degli uffici all'interno della Radio City Music Hall a New York. Tra i lavori in corso, la ristrutturazione di cinque brownstones, un ristorante a New York e un complesso per uffici della compagnia televisiva a Chicago.